

**Se vuoi la pace,
prepara la pace:
cominciamo dal disarmo**

ACCADEMIA APUANA DELLA PACE

SEDE C/O AZIONE CATTOLICA MASSA CARRARA PONTREMOLI - VIA EUROPA, 1 (54100 MASSA)

SITO: WWW.AADP.IT - INFORMAZIONI AADP: INFO@AADP.IT

La pace si costruisce preparando la pace, non la guerra!

(Fonti Rapporto Greenpeace “Arming Europe”; Rapporto 2023 del SIPRI- Istituto internazionale di Ricerca per la Pace -Stoccolma; Rapporto di Sbilanciamoci 2024; rapporto de Il Fatto Quotidiano; articoli da Rete Italiana Pace e disarmo")

Ormai la guerra ci viene proposta come un male inevitabile, nel miglior dei casi, per ripristinare un ordine e un diritto, che di volta in volta cambia a seconda delle latitudini, e che ci porta verso la terza guerra mondiale a pezzi, come sostiene Papa Francesco.

Siamo avvolti da un Pensiero Unico Bellicista (PUB) (“Maledetti Pacifisti”, di Nico Piro, ed. People) che avvolge le nostre vite e la nostra politica, facendo tabula rasa del bisogno di dubbio, che ci dovrebbe accompagnare ogni qual volta analizziamo un fenomeno complesso quali sono i conflitti e le guerre.

Non possiamo comprendere il conflitto di oggi, se non siamo capaci di immergerci anche in quello che è accaduto ieri e, non da meno, se non proviamo ad immaginare quale sarà il domani che vogliamo disegnare con le nostre valutazioni e le scelte che andiamo ad operare.

Sicuramente questa modalità di stare nel problema, accogliendo anche la sfida di abitare il dubbio, di frequentare le diverse prospettive e punti di vista, partendo prima di tutto dal riconoscimento dell'altro, anche quando questo è il nemico, è faticosa, ma al tempo stesso è l'unica che ci permette di comprendere e valutare un fenomeno (che non significa giustificarlo) e che ci rende persone veramente libere, animate dal senso critico.

Se avessimo la lucidità di leggere le “scelte militari” di questi ultimi 50 anni ci renderemo conto di come tutti i conflitti nascono sempre e si sviluppano, assumendo contorni sempre più ampi e devastanti, sulla base del principio di azione e reazione, in un vortice progressivo che può anche non finire mai: quella escalation che tutti dichiarano di voler evitare che, tuttavia, viene alimentata quotidianamente.

Non possiamo dimenticare che anche l'azione e reazione di oggi ha un ieri e disegna un domani, che può essere più o meno funesto a seconda se saremo capaci di rompere questo circolo vizioso.

Non possiamo sottacere che dietro ad ogni conflitto, stanno interessi più o meno legittimi e l'idea di una diversa distribuzione dei poteri internazionali, aspetto questo su cui dobbiamo lavorare per prevenire i conflitti e non alimentarli.

La storia di questi ultimi 50 anni ci dice chiaramente che l'opzione militare per risolvere le controversie internazionali (che la nostra Costituzione “*ripudia*”, verbo forte!) non crea condizioni di maggiore convivenza pacifica, ma anzi crea situazioni in cui i conflitti si rigenerano e si facilita la radicalizzazione delle posizioni: radicalizzazione guardate bene che non riguarda solo il mondo medio orientale, ma anche il nostro mondo occidentale!

Proprio per questo motivo diciamo che, dopo il fallimento della logica militare, la via da sperimentare è proprio quella della pace. Ma la pace non è una parola magica, non è una semplice aspirazione. E' un progetto politico, è un insieme di scelte concrete da iniziare a mettere in atto e che si sviluppa nell'arco del tempo intervenendo prima che il conflitto deflagri, durante il conflitto per mitigarlo e dopo, andando ad immergerci nella complessità e nelle diverse verità, che dobbiamo riuscire a metterle in contatto.

E in ogni caso fare scelte di pace significa scegliere una strada opposta al pensiero militare.

Questo opuscolo nasce proprio dalla necessità che abbiamo vissuto forte di mettere insieme dati e proposte alternative alla logica militare. Lo abbiamo fatto utilizzando dati e fonti di centri di ricerca consolidati, proprio per comprendere come la pace sia possibile, ma richiede scelte prioritarie, prima tra tutte la strada del **disarmo**: se si producono armi sempre più sofisticate queste sono merci e come tali vanno vendute e provate sul campo, appunto nelle guerre. Alimentare il commercio

delle armi significa mantenere alta la possibilità dello scoppio di un conflitto, magari non vicino a noi, i cui echi non ci disturbino troppo. Ma non sempre questo è possibile come ci raccontano le guerre in Ucraina e in Palestina.

Ed è così forte il Pensiero Unico Bellicista che accettiamo quasi supinamente l'incremento delle spese militari, giustificandole appunto come necessario per assicurare la pace, laddove invece l'incremento delle spese militari è funzionale solo ad incrementare le possibilità di conflitto.

Dobbiamo invertire questo pensiero, nella società e nelle istituzioni, dimostrare che il disarmo ci conviene, perché si liberano risorse da investire in servizi, salute, lavoro e perché ci rende il mondo più sicuro e più bello

Questo opuscolo vuole essere un minuscolo contributo per far crescere una cultura di pace, uno strumento che indichi una strada che può essere percorsa, ma per farla bisogna cambiare sentiero, indicando le priorità: disarmo, cooperazione, governo mondiale democratico per la gestione dei conflitti e delle disuguaglianze, corpi civili di pace di interposizione.

Tutte scelte che richiedono un cambio di paradigma, di passo, di programma e di visione del futuro.

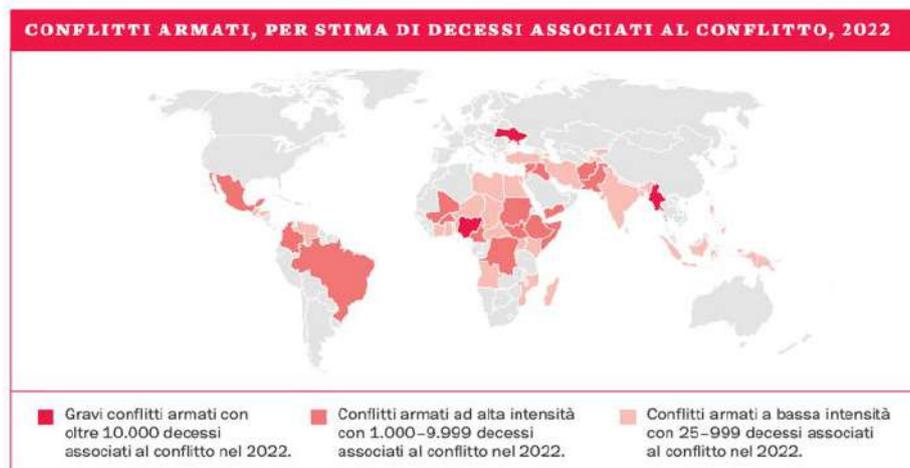
La corsa al riarmo conviene all'industria bellica, a chi fa affari finanziari, ai politici che basano il loro potere sulla creazione di un nemico e sulla paura; il disarmo conviene a tutte le altre persone, e siamo la maggioranza.

Il Senato dell'Accademia Apuana della Pace

Massa, 11 febbraio 2024

Trend dei Conflitti Armati

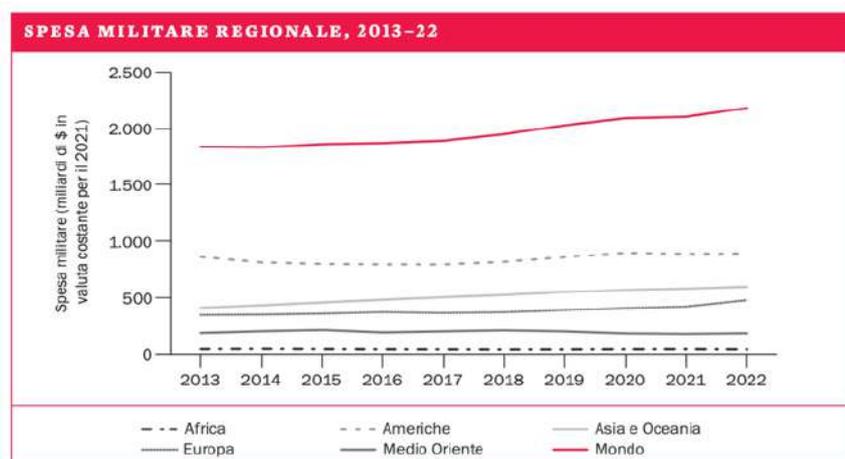
Nel 2022 la sicurezza globale ha registrato un netto peggioramento rispetto a un decennio fa. In tutto il mondo sono aumentate le guerre e le spese militari. La stabilità internazionale è stata messa sotto pressione dalla guerra in Ucraina e dall'intensificarsi del confronto tra grandi potenze. Tali fenomeni hanno indebolito il controllo delle armi e reso meno efficace la diplomazia.



Nota: I confini riportati nella mappa non implicano alcun sostegno o accettazione da parte del SIPRI.

Negli ultimi dieci anni le spese militari dei Paesi NATO della UE sono aumentate di quasi il 50%, passando da 145 miliardi di euro nel 2014 a una previsione di bilancio di 215 miliardi nel 2023

Con la guerra in Ucraina, le spese militari per il 2023 dovrebbero aumentare di quasi il 10% in termini reali rispetto all'anno precedente. Nel complesso, i Paesi NATO della UE spendono l'1,8% del loro PIL per le forze armate, avvicinandosi all'obiettivo del 2% fissato dagli Stati Uniti e dalla NATO stessa.



Spesa Militare e Produzione di Armi a livello Internazionale

Nel 2022 la spesa militare **globale** è aumentata per l'ottavo anno consecutivo, raggiungendo una cifra stimata di \$2.240 miliardi, il livello più alto mai registrato dal SIPRI. Nonostante un aumento della spesa del 3,7% su base annua, l'onere militare – cioè la spesa militare globale come quota del prodotto interno lordo (PIL) globale – è rimasto al 2,2% perché anche l'economia globale è cresciuta. I governi di tutto il mondo hanno speso in media il 6,2% del loro bilancio per le forze armate, pari a \$282 a persona.

Impatto della guerra tra Russia e Ucraina

La guerra in Ucraina ha avuto un forte impatto sulla spesa militare nel 2022. In **Europa** la spesa militare è cresciuta del 13%. La maggior parte dei paesi dell'Europa centrale e occidentale ha risposto all'invasione con aumenti significativi della spesa militare, pianificando anche aumenti futuri che, in alcuni casi, si estenderanno fino al 2033.

Nel 2023 la spesa per gli armamenti nei Paesi UE della NATO ha raggiunto i 64,6 miliardi di euro (+270% in un decennio); la Germania ha triplicato la spesa, raggiungendo i 13 miliardi di euro; l'Italia ha raggiunto i 5,9 miliardi; la Spagna i 4,3 miliardi.

La spesa militare dell'Ucraina stessa è aumentata di oltre sette volte, pari a più di un terzo dell'economia del paese. Anche la spesa militare russa è cresciuta (+9,2%) nonostante le sanzioni economiche imposte dai paesi occidentali.

Un simile aumento della spesa militare e dell'acquisto delle armi è in netto contrasto con la stagnazione delle economie della UE. Nell'aggregato dei Paesi UE della NATO, tra il 2013 e il 2023, il PIL reale è aumentato del 12% (poco più dell'1% in media all'anno), l'occupazione totale del 9% e le spese militari del 46%, quattro volte il reddito nazionale.

In un contesto di difficoltà delle finanze pubbliche, tale aumento della spesa militare è avvenuto a scapito di altre voci di spesa pubblica.

Altri trend di spesa regionale

Si stima che la spesa militare in **Medio Oriente** sia aumentata per la prima volta in quattro anni (+3,2%). L'Arabia Saudita è il principale spenditore della regione e l'aumento della sua spesa (+16%) è stato il motivo principale dell'incremento della spesa regionale. In Israele, il secondo più grande spenditore del Medio Oriente, la spesa militare è diminuita del 4,2%.

La spesa militare in **Asia e Oceania** è cresciuta del 2,7% nel 2022. Tale aumento si deve principalmente al processo di modernizzazione militare in Cina e alla maggiore spesa militare di India e Giappone. La spesa militare della Cina, il secondo più grande spenditore al mondo, è aumentata per il 28° anno consecutivo (+4,2%). Ciò ha ridotto il divario tra la spesa militare cinese e quella degli Stati Uniti (USA).

Mentre gli **USA** sono rimasti di gran lunga il paese con la spesa militare più alta al mondo, i livelli straordinariamente alti di inflazione hanno trasformato un aumento nominale della spesa militare dell'8,8% in un aumento dello 0,3% in termini reali. L'**Africa** è l'unica regione in cui la spesa militare è diminuita, con un calo del 5,3%. Si tratta del primo calo nella regione dal 2018 e il maggiore dal 2003. Le scarse prestazioni economiche e le calamità naturali nei principali spenditori della regione hanno portato al calo della spesa militare nonostante le persistenti sfide alla sicurezza.

SPESA MILITARE MONDIALE, 2022

Regione	Spesa (mrd. US\$)	Varia- zione (%) 2021-22
Africa	39,4	-5,3
Nord Africa	(19,1)	-3,2
Africa subsahariana	20,3	-7,3
Americhe	961	0,3
America centrale e Caraibi	11,2	-6,2
Nord America	904	0,7
Sud America	46,1	-6,1
Asia e Oceania	575	2,7
Asia centrale	1,4	-29
Asia orientale	397	3,5
Oceania	35,3	0,5
Asia meridionale	98,3	4,0
Sud-est asiatico	43,1	-4,0
Europa	480	13
Europa centrale e occidentale	345	3,6
Europa orientale	135	58
Medio Oriente	(184)	3,2
Totale mondiale	2.240	3,7

() = stime incerte.

Nota: Dati espressi in dollari statunitensi a prezzi e tassi di cambio correnti. Variazioni espresse in termini reali (2021) in valuta costante.

La Classifica ‘Top 100’ del Sipri

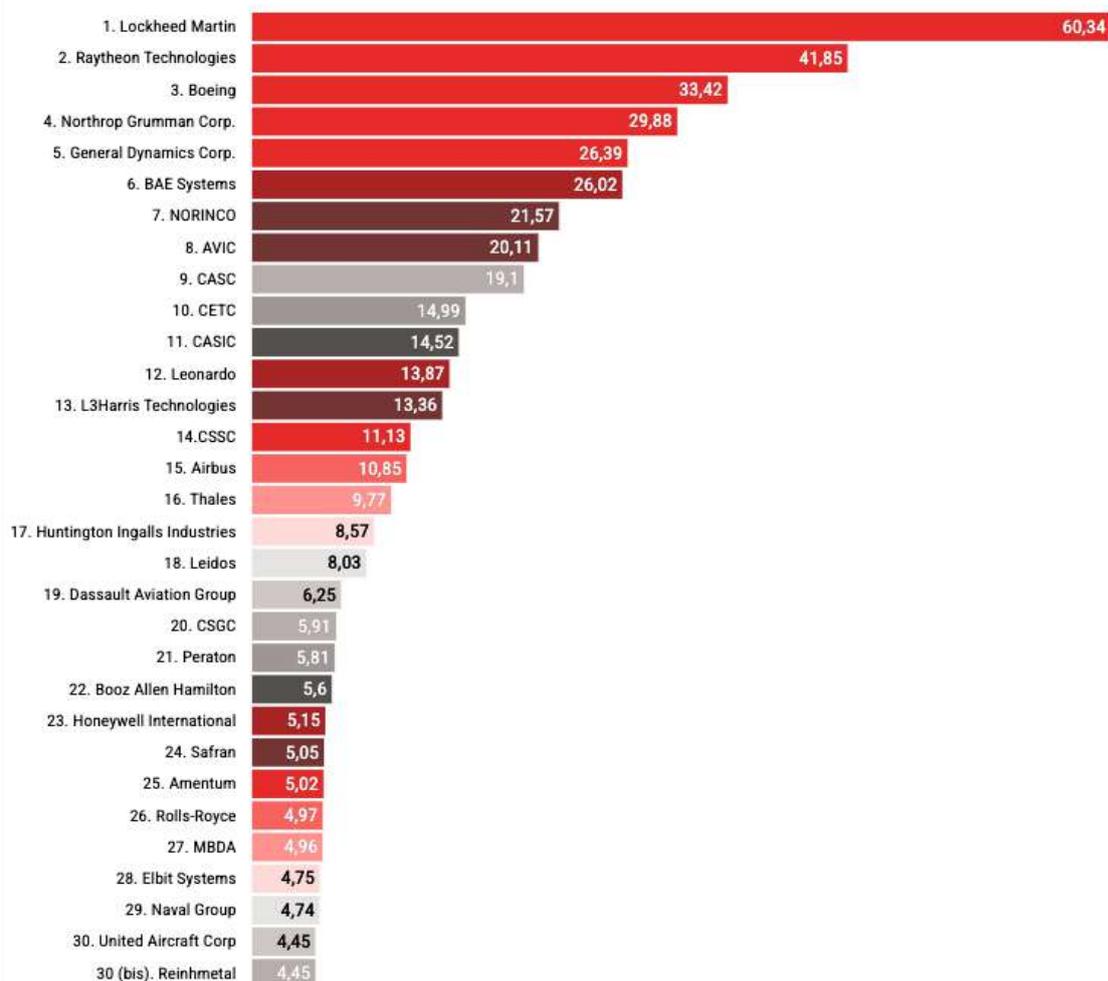
La vendita di armi delle 100 principali aziende produttrici di armi e servizi militari (la classifica ‘Top 100’ del SIPRI) ha totalizzato \$592 miliardi nel 2021 (l’anno più recente per il quale sono disponibili dati), con un aumento dell’1,9% rispetto al 2020 e continuando il trend in ascesa almeno dal 2015. Questa crescita è avvenuta nonostante il perdurare degli effetti della pandemia e gli USA hanno continuato a dominare la classifica con 40 aziende e una vendita complessiva di armi pari a \$299 miliardi.

I primi produttori di armi del mondo

Fatturato derivante dalla vendita di armamenti e servizi militari nel 2020

Valori in miliardi di dollari

Tutti Stati Uniti Regno Unito Cina Italia Vari Europa Francia Israele Russia Germania



Fonte: SIPRI Arms Industry Database

il Fatto Quotidiano

**PRINCIPALI ESPORTATORI E
IMPORTATORI DI SISTEMI
D'ARMA, 2018-22**

Esportatore	Quota sul globale (%)	Importatore	Quota sul globale (%)
1 USA	40	1 India	11
2 Russia	16	2 Arabia Saudita	9,6
3 Francia	11	3 Qatar	6,4
4 Cina	5,2	4 Australia	4,7
5 Germania	4,2	5 Cina	4,6
6 Italia	3,8	6 Egitto	4,5
7 Regno Unito	3,2	7 Corea del Sud	3,7
8 Spagna	2,6	8 Pakistan	3,7
9 Corea del Sud	2,4	9 Giappone	3,5
10 Israele	2,3	10 USA	2,7

Esportatori di Sistemi d'arma

Dal 1950 gli USA e la Russia (o l'Unione Sovietica prima del 1992) sono sempre stati di gran lunga i principali fornitori di armi. Nel 2018–22, però, gli USA hanno consolidato la loro posizione di maggiore fornitore di armi al mondo aumentando il divario con la Russia. Nel 2018–22 le esportazioni di armi degli USA sono state più alte del 14% rispetto al 2013–17 e la loro quota sul totale globale è passata dal 33% al 40%. Al contrario, le esportazioni di armi della Russia sono diminuite del 31% e la sua quota sul totale globale è calata dal 22% al 16%. Le esportazioni della Francia, il terzo esportatore in classifica, sono cresciute del 44% tra il 2013–17 e il 2018–22.

Importatori di Sistemi d'arma

Il SIPRI ha registrato 167 stati come importatori di sistemi d'arma nel quinquennio 2018–22. I primi cinque stati in classifica sono India, Arabia Saudita, Qatar, Australia e Cina, che insieme rappresentano il 36% del totale delle importazioni. La regione che ha ricevuto il maggior volume di sistemi d'arma nel 2018–22 è stata quella di Asia e Oceania (41% del totale mondiale), seguita da Medio Oriente (31%), Europa (16%), Americhe (5,8%) e Africa (5,0%). Tra il 2013–17 e il 2018–22, i flussi di armi verso l'Europa sono aumentati (+47%), mentre sono diminuiti quelli verso l'Africa (-40%), le Americhe (-21%), il Medio Oriente (-8,8%), l'Asia e l'Oceania (-7,5%).

**IMPORTAZIONI DI SISTEMI
D'ARMA, PER REGIONE**

Regione ricevente	Quota sul globale (%), 2018-22	Variazione (%) nel volume delle importazioni dal 2013-17 al 2018-22
Africa	5,0	-40
Americhe	5,8	-21
Asia e Oceania	41	-7,5
Europa	16	47
Medio Oriente	31	-8,8

La Trasformazione Strutturale dell'Industria Militare

Le guerre sono un grosso affare: grande balzo delle azioni in borsa non solo grazie agli ultimi conflitti, il business è in crescita da due decenni.

La media dei titoli del settore industriale militare nell'ultimo anno, 2023, è di un più 25%, mentre per il settore Aerospazio e Difesa dell'indice Stoxx è di oltre il 50% nello stesso periodo. (L'indice europeo Stoxx è un indice azionario composto da un numero fisso di 600 delle principali capitalizzazioni di mercato del mercato azionario europeo progettato dalla società Stoxx limited che riguarda 17 paesi europei).

Mentre l'economia dei paesi europei stagnava, nell'ultimo decennio 2013/2023 le spese militari hanno registrato in Europa un aumento record di 14 volte superiore a quello del PIL nei paesi Nato/UE (+46%) e in Italia +26% trainato dall'acquisto di nuove armi (+168% nei paesi Nato/UE, +132% Italia), tutto ciò è documentato dal Rapporto "Arming Europe" pubblicato da Greenpeace.

Il trend di borsa dell'industria militare post 2001 è indicativo di una trasformazione strutturale: un'azione Lockheed Martin è passata da meno di 30 dollari agli attuali 450, General Dynamics da 27 dollari a 250, una di Rheinmetall valeva 10 euro ora ne vale 300,00=, anche Leonardo negli ultimi 10 anni a decuplicato il proprio valore azionario.

Il complesso industriale militare oggi va ridefinito come militare-industriale-finanziario.

Tra i principali azionisti delle maggiori aziende di armi troviamo infatti gli stessi mega fondi: Black Rock, Vanguard, G.P. Morgan.

Esiste un continuo sfruttamento della guerra e di tutto quanto ne deriva in termini di sofferenza e distruzione, da parte degli attori finanziari del mercato globale.

Situazione Italiana

Tra il 2013 e il 2023, negli Stati europei membri della Nato, la spesa pubblica è cresciuta del 20% in termini reali e la spesa maggiore è stata il +46% in più per le spese militari. Un divario che diventa ancora più vertiginoso in Italia, dove la spesa pubblica complessiva è salita appena del 13% nel decennio, con incrementi particolarmente modesti in materia di educazione e ambiente (+3% e +6%). Intanto, però, le spese militari sono cresciute del 26%.

La legge di Bilancio 2024 peggiora questa tendenza, è una legge inadeguata che non dà risposte al paese, soprattutto alla parte più esposta al disagio economico: ai poveri, ai precari, a chi è senza lavoro. Non dà risposte alla necessità di accelerare sulla transizione ecologica, di rafforzare la Sanità pubblica e l'Istruzione, di promuovere una politica di pace, di disarmo e di cooperazione internazionale. Non si intravede la prospettiva di un modello di sviluppo sostenibile e di qualità, capace di ridurre le disuguaglianze e di costruire una economia giusta.

Bilancio per la Difesa e spese militari

I contenuti presentati al Parlamento per la Legge di Bilancio del 2024 certificano, come per gli anni più recenti, una continua crescita del budget per il Ministero della Difesa e per la spesa militare complessiva. Gli interventi specifici nell'ambito militare sono più rilevanti degli anni recenti e riguardano in particolare, una allocazione di 200 milioni di euro per concorsi e nuovo personale e l'aumento di 200 milioni all'European Peace Facility a seguito delle decisioni UE di coprire con tale

fondo l'invio di armamenti verso l'Ucraina. L' aumento è però trainato da un bilancio proprio del ministero della Difesa che supera per la prima volta i 29 miliardi di euro (29.161 milioni) con una crescita di 1miliardo e 438 milioni (+5,1% rispetto al 2023) che segue l' aumento di 1.800 milioni già realizzato tra il 2022 e il 2023.

In definitiva negli ultimi due anni il bilancio della Difesa ha avuto un aumento del 12,5%.

Ma l'importo totale del Bilancio della Difesa è solo il punto di partenza per valutare la spesa militare italiana complessiva, che deve registrare più cifre iscritte in altri dicasteri (Fondo per le missioni militari all'estero presso il Ministero dell'Economia e delle Finanze e i fondi che il nuovo Ministero delle Imprese e del Made in Italy -MIMIT destina per acquisizione e sviluppo di sistemi d'arma). Circa 1, 4 miliardi in più vengono destinati al " Programma di Pianificazione generale delle Forze Armate e approvvigionamenti militari" (per oltre il 95% indirizzati all' ammodernamento, rinnovamento e sostegno delle capacità e programmi di ricerca finalizzati all'adeguamento tecnologico dello Strumento Militare", cioè nuove armi) che porta per la prima volta nella storia, ad un totale di 8 miliardi di euro per tale Programma. Aggiungendo a questo dato i circa 2 miliardi destinati all'industria militare nel bilancio del MIMIT (Ministero delle Imprese e del Made in Italy) , si può affermare che nel 2024 per la prima volta l'Italia destinerà la cifra di circa 10 miliardi di euro agli investimenti su nuovi armamenti.

Proposte Alternative (da Sbilanciamoci e RIPD)

Riduzione personale della Difesa

Non procedere alle ipotesi di riforma attualmente in Parlamento che vorrebbero rialzare i numeri totali di effettivi militari (con conseguente aumento dei bilanci propri delle singole componenti della Difesa) realizzando invece definitivamente la cosiddetta “Riforma Di Paola”, rendendo strutturale la dotazione organica pianificata di 150.000 effettivi con riequilibrio della distribuzione interna dei gradi nelle gerarchie militari.

Risparmio di 600 milioni sul bilancio 2024

Taglio dei programmi militari finanziati dal MIMIT

Ridurre gli stanziamenti diretti e i finanziamenti pluriennali per l'acquisizione di nuovi sistemi d'arma in capo all' ex Ministero dello Sviluppo Economico (oggi Ministero delle Imprese e del Made in Italy) in particolare per quanto riguarda programmi navali e aeronautici.

Risparmio di 1.250 milioni sul bilancio 2024

Taglio delle acquisizioni di nuovi sistemi d'arma

Ridurre gli stanziamenti diretti e i finanziamenti pluriennali per l'acquisizione di nuovi sistemi d'arma in capo al Ministero della Difesa, in particolare per programmi terrestri e aeronautici .

Risparmio di almeno 2.500 milioni sul bilancio 2024

Drastica riduzione delle missioni militari

Terminare con effetto immediato le missioni militari all'estero che mantengono proiezione armata in aree di conflitto e/o protezione di interessi fossili, mantenendo attive solo reali missioni di pace promosse dalle Nazioni Unite.

Risparmio di 750 milioni sul bilancio 2024

TOTALE risparmio sul bilancio 2024: 5.100 milioni di euro

Proposte:

- 1. Rilancio ed implementazione della sperimentazione dei Corpi civili di Pace**
- 2. Implementazione del “Dipartimento della Difesa civile non armata e nonviolenta”** proposto dalla campagna “Un'altra difesa è possibile” con previsione di una struttura e professionale di Corpi Civili di Pace oltre che di un Istituto di ricerca su pace e disarmo Costo di 200 milioni di euro sul bilancio 2024
- 3. Riconversione dell'industria a produzione militare**
- 4. Prevedere una legge nazionale per la riconversione dell'industria militare e dei distretti con produzione militare** Costo di 200 milioni di euro sul Bilancio 2024
- 5. Valorizzazione territoriale liberata da servitù militare**
- 6. Selezione di 20 servitù militari da riconvertire per progetti di sviluppo locale** in territori colpiti da crisi con obiettivo di creare reddito, occupazione e sviluppo in settori strategici Costo di 100 milioni di euro sul Bilancio 2024

TOTALE costi sul bilancio 2024: 500 milioni di euro

(con un recupero di 2 miliardi e 600 milioni da reinvestire su sanità , istruzione...)

Concludiamo con un dato tratto dal rapporto di Greenpeace riferito all'Italia: **se nella Difesa 1 miliardo di euro può creare 3 mila nuovi posti di lavoro, investito nell'Istruzione ne creerebbe quasi 14 mila, nella Sanità più di 12 mila e quasi 10 mila nella protezione ambientale.**

